Risposta alla nota del 27 gennaio

Distensiva replica italiana all'URSS Impegnamoci tutti contro l'eversione

ROMA — Il governo italiano ha risposto alla nota verbale dell'Unione Sovietica del 27 gennaio scorso con cui Mosca aveva protestato per i riferimenti all'URSS contenuti nella intervista di Pertini sulla « centrale » estera del terrorismo. Anche da parte italiana è stata adottata la forma della nota verbale, che è stata letta all'ambasciatore Linkov dal sottosegretario agli Esteri Speranza, L'incontro si è svolto alla Farnesina. Ecco il testo della replica

«In relazione alla comunicazione fatta dal vice-ministro degli Esteri Rijov il 27 gennaio 1981 all'ambasciatore d'Italia a Mosca, il governo italiano ritiene necessario fare presente quanto segue al governo dell'URSS.

Per quanto concerne il riferimento alle dichiarazioni del presidente della Repubblica Sandro Pertini, il governo italiano attira l'attenzione del governo sovietico sulla nota congiunta degli ambienti del Quirinale e del governo in data 27 gennaio. Nella suddetta dichiarazione si sottoli neava che il presidente della Repubblica nella sua conversazione televisiva aveva rilevato un dato oggettivo e che cioè due paesi ai confini dell'area atlantica erano oggetto di una intensa offensiva terroristica.

Nella stessa nota si rilevava che il presidente della Repubblica non aveva fatto riferimento a precise responsabilità di alcun particolare paese. La posizione del governo italiano in ordine ai problemi del terrorismo è stata precisata ulteriormente il 3 febbraio corrente dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri nel suo di scorso alla Camera dei deputati ed è nota al governo

Impegnato a combattere con fermezza le trame criminali che tentano di destabilizzare la vita democratica, il governo italiano ha preso atto della dichiarazione fatta all'ambasciatore d'Italia a Mosca, che conferma la posizione di condanna del terrorismo da parte dell'Unione Sovietica. Specie in un momento in cui si assiste al grave deterioramento della situazione internazionale, che suscita in noi serie preoccupazioni, l'auspicio del governo italiano è che tutti gli stati si impegnino attivamente a realizzare tale principio e possano così rafforzarsi le condizioni per una più larga cooperazione fra i paesi che vogliono perseguire una prospettiva di dialogo costruttivo e di paciScelte sbagliate all'origine dello sciopero dei medici

Ospedali in crisi: il governo primo responsabile dei disagi

Sanitari e infermieri hanno garantito i servizi essenziali - Fallita la manovra degli autonomi - Ieri sera riprese le trattative - Conferenza stampa dei sindacati

ROMA --- « Paradossalmente sarà più facile entrare che uscirne ». E' una battuta che sinteticamente dà il senso di quello che succede, da ieri, negli ospedali di tutta Italia in conseguenza dello sciopero di tre giorni deciso dai medici dopo la rottura delle trattative che hanno al centro la richiesta di rivalutazione del loro stipendio. Da jeri sera le trattative sono riprese, ma l'accordo non sembra vicino. A pagare le conseguenze dello sciopero sono i malati. Con lo sciopero tutto peggiora, anche se va riconosciuto ai medici ospedalieri di avere limitato al massimo il disagio garantendo, con un codice di autoregolamentazione rispettato, i servizi essenziali e gli interventi di emergenza. In sostanza chi ha bisogno di essere

ROMA - Mentre è in corso nel paese una serie di agitazioni nel settore sanitario ospedaliero, il Senato ha approvato leri il decreto legge che stabilisce alcune misure, ritenute urgenti dal governo, in materia di assistenza sanitaria, ma che in pratica sono un ulteriore colpo alla riforma.

Il ministro Aniasi non si è presentato a rispondere alle molte richieste di modifica presentate dal gruppo comunista. Sospesa dal presidente Fanfani la seduta per l'assenza del governo, è toccato al sottosegretario Orsini, appoggiato dai gruppi della maggioranza, opporre un netto rifiuto a tutte le proposte, anche le più ragionevoli (avanzate dai compagni Merzario, Bellinzona, Ciacci, Rossanda, Grossi e Carlassara) tese a impedire che, attraverso le norme contenute nel decreto, si operassero ulteriori slittamenti e passi indietro della riforma e si introducessero (come ha sottolineato il compagno Bellinzona) norme di carattere corporativo

Già due volte il governo, a ricordato il parlamentare ricorso allo

Passa al Senato il decreto che ritarda la riforma

per prorogare, di fronte alle inadempienze di alcune regioni, i termini fissati dalla riforma sanitaria per il trasferimento alle unità sanitarie locali delle funzioni dei disciolti enti mutualistici. Con questo provvedimento, encora una volta, invece di procedere, come detta la Costituzione, allo scioglimento dei consigli regionali madempicati, il governo concide nuove proroghe che, essendo tutte e 8 le Regioni in tali condizioni dirette dai partiti governativi, sanzionano praticamente la volontà politica di resistere al processo di riforma.

Il gruppo comunista è decisamente contrario, ha det-

to Bellinzona, anche nel metito al provvedimento che istituisce mutili subcommissari provinciali delle vecchie mutue, rinvia la riforma dell'assistenza psichiatrica e mantiene in vita enti burocratici che debbono lasciare ai Comuni ! compiti di medicina del lavoro. Il PCI ritiene inoltre del tutto ingiustificato l'inserimento di norme estrance alie necessità di assicurare l'assistenza ai cittadini: ta., devono considerarsi molte disposizioni relative al personale e quelle che sottruggono certi ospedali al servizio sanitario pubblico con il pretesto del loro ca-

ratere scientifico. Mentre si assestano questi colpi alle parti più qualificonti della ruorma - ha det to a sua velta il compagno Merzario - continua a manifestarsi da parte del governo una particolare sollecitudine nel favorire le spinte di categorie e gruppi che non intendono minimamente (come ha ricordato an che il senatore Pinto del L'RI) rinunciare a privilegi, a posizioni di rendita e di sotto-

Di fronte ai guasti provocati dal centralismo e dal non governo

C'è forse meno bisogno delle Regioni?

A colloquio con Lanfranco Turci, presidente dell'Emilia Romagna - Il segnale del terremoto - Un capestro anche per l'artigianato - Un Paese che chiede di essere riconosciuto nelle sue diversità

Dal nostro inviato BOLOGNA — Sono tornate di moda le Regioni? « Dal '70 in poi la curva dell'interesse nei confronti delle Regioni ha subito impennate e onde di ritorno. Prima le aspettative di chi le vedeva come "l'attaccapanni" di tutti i problemi irrisolti, "oi l'accusa generalizzata, orchestrata ad arte, di chi ha inteso addossare proprio alle Regioni le responsabilità di tutti i mali del Paese. Esagerazioni che scontiamo, esistono nell' una e nell'altra versione. Oggi i fatti dimostrano, al di là di tante dispute, che la riforma regionale è un dato irreversibile ».

Il segnale di questa ripresa di interesse è stato il terremoto: su questo Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna. non ha dubbi. Quando lo stato centrale, di fronte alla catastrofe che ha col pito il Mezzogiorno, ha mostrato le sue profonde rughe e le Regioni, intervenendo con prontezza, sono riuscite a limitare i danni dell'incuria e dell'inefficienze si è compreso quanto fosse giunto nel profondo il processo di una nuova dislocazione dei poteri. Il presidente comunista della giunta emiliana non dà un gran peso alle mode, alle

dispute e preferisce, anziché « fare il punto» sull'universo delle autonomie locali, discutere sui problemi reali che si trovano davanti alle Re gioni e al Paese. Prendiamo il recente decreto gover nativo sul settore artigiano (quello del dicembre '89. n.d.r.) e ci accorgeremo colito provvedimento "fantastretta in un serore così vi tale —, si sia voluto colpire i te della Mortedison, alla crisi le Regioni proprio in una del , che può colpire le aziende ar- i gli anni passati ci sono stati

il PCI

dà battaglia

sul decreto

Paese, prese di posizione uni-

tarie contro lo stesso provve-

dimento.

le branche economiche in cui queste hanno più potere >. Quali effetti può produrr**e** questa stretta in una regione come l'Emilia Romagna dove esistono 140.000 imprese artigiane con oltre 330.000 addetti? « E' un settore che ha prodotto occupazione e reddito — risponde Turci —. Un settore dinamico, capace anche di dar lavoro ai giovani. E la Regione, con gli interventi che facilitano gli investimenti, ha voluto sviluppare questa preziosa fonte di reddito e di lavoro ». Nel 1980, dicono i dati della CNA, le domande per mutui (Artigiancassa e Legge Remonale) sono aumentate del 60 per cento come numero e del 104 per

cento come importo. Senza consultare le Regioni, anticipando in un provvedimento parziale quella logica che ha poi ispirato la più recente e generalizzata stretta creditizia, il governo quindi ha compiuto uno dei tanti abusi contro le autonomie dando prova di un'inestinguibile vena centralistica e ha messo il cappio ad un settore in espansione. E' la stessa vena che ha alimentato il recente decreto legge sui bilanci dei Comuni e delle Provincie contestato dalle stesse Regioni.

Inerzie e resistenze impediscono dunque al sistema delle autonomie di decollare a pieno. « Per contrastare con la massima efficacia queste tendenze — spiega Turci ci siamo costituiti, come presidenti delle Regioni, in un "Comitato permanente" affrontando prima a Pomezia e poi a Roma le questioni concrete che abbiamo sui nostri tavoli di lavoro e i problemi delle nostre popolazio-— che nel merito — la i ni. Dalle migliaia di lavoratori sui quali pesano le scel-

tato anche le questioni più generali, ma altrettanto decisive, del rapporto con il Parlamento e con la Presidenza del Consiglio dei ministri ».

Le Regioni si ritrovano e

ritrovano, al di là di collo-

cazioni geografiche e politiche, un'unità non formale, forse proprio perché più vicine alla gente. Già un documento della Commissione interparlamentare presieduta da Modica aveva messo in risalto questo « spirito » nuovo. E oggi, decreti a parte, anche il governo, o qualche ministro, sembrano rendersi conto che non è possibile continuare a sacrificare le grandi potenzialità delle Regioni. «Quando a novembre siamo andati da Forlani a far presenti le nostre esigenze abbiamo trovato ascolto. Il progetto che sta elaborando un gruppo di esperti guidati da Bassanini lascia intravvedere originali soluzioni istituzionali. Ci sono dichiarazioni come quelle del ministro Mazzotta (" non basta trasferire le competenze senza far leggi quadro") che indicano che qualcosa si muove. Ma il rischio

come ha detto recentemente il compagno Luporini, la casa è bruciata ». Il dibattito sulla crisi dello Stato torna a incentrarsi sulla paralisi del potere e della macchina centrale. « Esiste osserva Turci — un crescente grado di insofferenza verso Roma, verso il centralismo. Tutti i problemi, l'esempio più recente è quello della centrale di Caorso e della sicurezza nucleare, affogano nei cosiddetti "concerti" interministeriali. Possono così esasperarsi fughe di tipo localistico e regionalistico, che già sono fortemente presenti. Ne-

è di arrivare quando già,

tigiane. Abbiamo poi affron- casi come quello della lista " Melone" a Trieste: non del ci illudiamo che queste tendenze siano scomparse o in

> Esiste un Paese che chiede « di essere riconosciuto nelle sue diversità », che digerisce sempre meno l'inefficienza e le pretese ministeriali. « Ripensiamo a quanto disse lo stesso Zamberletti dopo il terremoto: qui non ce la facciamo con le presetture, c'è bisogno delle Regioni. Un altro esempio di quanto possono fare le Regioni se non soffocate da briglie anacronistiche » incalza su questo argomento, che gli sta a cuore,

Dalle parole di Turci si capisce che i processi istituzionali lavorano nel « sommerso ». Ma che ci sono anche volontà politiche soffocanti. Uno scontro che può apparire indecifrabile ai più. « E' più semplice di quanto si pensi — risponde Turci a questa osservazione —. Il governo continua a pensare alla politica, e in particolare a quella economica, come se le Regioni non esistessero. Invece esistono, vivono a stretto contatto con i bisogni delle popolazioni, e se pure a velocità diverse (non tutte le Regioni sono uguali), producono, con il loro diverso modo di governare, processi profondi e destinati a rimanere. Ecco lo spazio che chiediamo - conclude Turci. Non è di rispetto formale. Si parla tanto di governabilità" e allora și abbia il coraggio di fare meno "concerti" interministeriali e di dare più potere a quel Paese che, come ho già detto, chiede di essere riconosciuto nelle sue diversità.

Un invito incredibile all'auto-

L'Avanti! ci accusa di aver dato luogo, in sincronia col campagna diffamatoria, ad un «linciaggio», ad una «montatura» antisocialista a proposito del caso CERPET-«Metropoli». E' un'accusa sorprendente e infondata, e non a caso essa non figura nelle numerose dichiarazioni rilasciate dai due esponenti socialisti (Mancini e Landolfi) i cui nomi sono ricorsi nelle rivelazioni sui legami e i finanziamenti della rivista di Autonomia. Vogliamo

1) l'Unità non ha promosso non diciamo alcuna campagna ma neppure proprie iniziative d'informazione sul caso, ma ha solo registrato notizie di fonte giudiziaria auand'esse sono state poste a disposizione di tutti o da al-

2) l'Unità ha dato eguale rilievo sia alle informazioni. sia alle smentite e alle reazioni politiche di parte socialista senza sposare ne esplicitamente né implicita-

3) il caso è stato seguito so con rilievo maggiore del

se da chi non ha esitato a montare, lui sì, clamorose campagne non su fatti accertati o presenti in atti giudiziari, ma solo su « intuizioni» e «verosimiglianze».

Maurizio Boldrini

censura

tuttavia ricordare:

mente alcuna tesi: da tutti i giornali, e spes-

nostro: perchė allora non rivolgere anche ad essi la stessa accusa? Si vorrebbe che tacessimo, non informassimo? Sarebbe incredibile che una tale pretesa di autocensura ci venis-

Finanza locale: Proteste dei valdesi per la mancata attuazione delle intese

La lenta revisione del Concordato ROMA -- Per la prima volta la ricor-

ROMA - Si à concluso l'altro ieri notte il dibattito, in Commissione, sul decreto governativo per la finanza locale. Da domani inizia, al Senato, il dibattito in aula. Gli emendamenti presentati e passati con il voto della maggioranza non mutano il carattere negativo del decreto. e Diamo un giudizlo fortemente negativo sul testo che esce dai lavori della Commissione --- ha detto il senatore comunista Bonazzi -- e quindi daremo battaglia in auta per modificare profondamente il decreto». Intanto si hanno, in molte parti del

renza dei Patti Lateranensi è stata contrassegnata da un disagio generale che, oltre a far risaltare l'incapacità del governo a concludere con la Santa Sede una trattativa che dura da 12 anni, ha fatto riaprire il dibattito su come intendere oggi i rapporti tra uno stato democratico e pluralista e le diverse confessioni religiose. Il governo, infatti, è inadempiente di

fronte al Parlamento, non soltanto, per la trattativa relativa alla revisione del Concordato secondo l'articolo 7 della Costituzione, ma anche per la mancata attuazione delle « intese » con le altre confessioni religiose (valdesi, metodisti, ebrei, eccetera) come vuole l'articolo 8 della medesima Costituzione. Anzi, nei confronti delle religioni non cattoliche,

regolati dalle leggi fasciste sui «culti ammessi » in contrasto stridente con la Costituzione, le responsabilità dei governi a direzione de succedutisi da almeno trent'anni sono ancora più gravi. Né si comprende perché, essendo stato definito e firmato fin dal 4 febbraio 1978 il testo dell'intesa tra Stato e Chiesa valdese e metodista, esso non sia stato ancora presentato al Parlamento per la relativa ratifica.

Contro questa situazione paradossale e ritenuta non più tollerabile dalle Chiese evangeliche, queste ultime hanno annunciato ieri che intendono protestare organizzando dal 14 al 22 febbraio una settimana di manifestazioni e di dibattiti pubblici. Si vuole così sottolineare che una cosa è lo strumento concordatario. che tende a regolare rapporti fra Stati i cui rapporti con lo Stato sono ancora | sovrani quali sono l'Italia u il Vaticano ed altra cosa è lo strumento delle intese per garantire secondo il destato costituzionale piena libertà religiosa a comunità perseguitate nel periodo fascista e discriminate ancora oggi. Una analoga intesa deve essere ancora raggiunta con la comunità israelitica. Di qui la necessità di separare le cose in rapporto alla loro diversa natura.

Va rilevato che anche il vertice vaticano avverte il disagio della situazione che si è creata. E' significativo che l'Osservatore Romano abbia ieri espresso l'auspicio che «un clima politico non più turbato darli eventi che hanno toccato tanto dolorosamente la società italiana in questi ultimi tempi permetta ormai di condurre a compimento l'opera concordemente intrapresa dallo Stato e dalla Santa Sede ».

Alceste Santini

Quante difficoltà per «mettere in cattedra il lavoro»...

Cara Unità,

ricoverato non trova un rifiu-

to: ma una volta dentro po-

trà uscirne soltanto a guari-

gione completa, e così anche

per chi era in corsia prima

dello sciopero. Si allungheran-

no i tempi di degenza con

un danno per le Regioni di

circa 50 miliardi al giorno.

no stati inoltre attenuati dal-

la presenza del personale non

medico (infermieri, tecnici,

amministrativi, salariati) che

hanno lavorato regolarmente

aderendo all'invito della Fe-

derazione unitaria dei dipen-

denti ospedalieri CGIL, CISL

e UIL. E' miseramente fal-

lito il proposito del piccolo

sindacato autonomo (il CI-

SAS) — che aveva invitato

il personale non medico a

scioperare -, di impedire il

funzionamento delle cucine e

degli impianti di riscaldamen-

to. Salvo rare eccezioni i de-

genti hanno avuto pasti cal-

di e le corsie riscaldate. Sono

invece rimasti chiusi gli am-

sono state illustrate ieri dai

sindacati degli aiuti, assistenti

prima volta uniti in un «co-

mitato di lotta ». Dall'insie-

me delle posizioni, s'è capito

che non tutto fila liscio all'

interno della coalizione (l'as-

sociazione degli aiuti e assi-

stenti si è sempre distinta per

il suo impegno riformatore e

anticorporativo). Il comitato

unitario sarebbe comunque la

risposta al governo che, pri-

vilegiando i medici generici

(liberi professionisti conven-

zionati con il servizio sanita-

rio) ha punito, di fatto, i me-

dici degli ospedali umiliando

particolarmente i medici ospe-

La questione riguarda il

ruolo e la qualificazione del

servizio ospedaliero nel com-

plesso del servizio sanitario

e quindi il trattamento eco-

nomico e normativo dei me-

dici ospedalieri (e del perso-

nale ospedaliero non medico.

aggiungiamo noi) in rapporto

alle altre categorie sanitarie

a diverso rapporto contrat-

tuale (ma pur sempre dipen-

denti dal servizio pubblico) e

Gli aumenti eccessivi con-

cessi ai medici generici con-

venzionati hanno declassato

medici ospedalieri, che oggi

guadagnano in media meno

della metà dei loro colleghi

liberi professionisti, con un

trattamento ancora inferiore

per chi lavora a tempo pieno

e quindi non può « arrangiar-

si > con altre attività priva-

te o convenzionate. La con-

seguenza è stata il ritorno di

molti medici ospedalieri che

avevano scelto il tempo pie-

no (40 ore settimanali) al

tempo limitato (30 ore con

diritto ad altre attività ester-

Ora si chiede un riequili-

brio che restituisca valore al

medico pubblico e un ruolo

adeguato all'ospedale coordi-

nandone i servizi con le al-

tre strutture sanitarie ester-

ne. In termini monetari la ri-

chiesta è di un aumento me-

dio annuo di 5 milioni (com-

plessivamente 250 miliardi)

con una ripartizione interna

che privilegi il medico a tem-

po pieno. «Chiediamo - han-

no detto Parise e Bonfanti.

della segreteria nazionale del-

l'ANAAO - che il riequilibrio

sia una premessa utile per

andare al contratto unico na-

zionale di tutto il personale

dipendente del servizio sani-

tario. In questo quadro i me-

dici ospedalieri sono disposti

a rinunciare a tutte quelle

forme di integrazione retri-

butiva, come le comparteci-

pazioni nel lavoro interno al-

l'ospedale, e il lavoro conven-

zionato nella medicina gene-

rica, che distolgono il medi-

co ospedaliero dal suo impe-

gno di medico pubblico e gli

impediscono l'aggiornamento

e la qualificazione professio-

nale. Come specialista il me-

dico ospedaliero potrà invece

operare negli ambulatori sia

all'interno che all'esterno del-

l'ospedale, così come lo spe-

cialista che lavora negli am-

bulatori esterni potrà lavora-

re anche negli ambulatori

dell'ospedale. Siamo quindi

perché si vada ad una ope-

ratività unitaria del medico

pubblico, senza diaframmi e

lotte interne, come vuole la

co. t.

riforma sanitaria ...

a rapporto convenzionale.

dalieri a tempo pieno.

primari ospedaneri per ia

Le ragioni dello sciopero

Gli effetti dello sciopero so-

abbiamo visto riprendere in questi giorni, il dibattito sul tema scuola-lavoro, a distanza di un anno dalla conferenza del Partito comunista sulla scuola. Purtroppo, allora, il dibattito si esaurì nelle tre giornate dei lavori, tanto che subito ci chiedemmo quanto il partito fosse convinto della validità di questa battaglia culturale. Perché se si pensasse veramente che la riforma della scuola, e della secondaria in particolare, dovesse passare per una rivalutazione di tutte la materie pratiche del lavoro manuale, non si esiterebbe ad agitare il problema tra la base e i sindacati invece di rigirarlo tra gli addetti ai lavori e seppellirlo dopo tre giorni. Le relazioni alla Conferenza forse serviranno a costruire alibi per il futuro ma non certo ad affrettarne uno migliore per la nostra povera scuola e per la nostra società, che vede venir su le giovani generazioni con un profondo rifiuto per tutti i tipi di lavoro manuale dopo anni di scolarità che le ha preparate esclusivamente per lavori di tipo impiegatizio.

Conseguentemente, se si credesse nel valore formativo ed educativo delle materie cosiddette pratiche, laboratori, officine, tirocinio ecc. che sono pur sempre il punto di partenza per un ampliamento di questo ge-nere di discorso, non si lascerebbe la discriminazione anacronistica per cui, quelli che le insegnano sono pagati meno degli insegnanti delle materie teoriche, non hanno diritto alla valutazione e altre cose del genere che può approvare solo uno che con le mani non sa nemmeno allacciarsi le scarpe, e paga per farsele allacciare e ha tutto l'interesse a sostenere che il lavoro manuale non vale niente per continuare a pagare po-

Il sindacato scuola CGIL, ha promosso negli ultimi anni varie riunioni e incontri ad Ariccia per questi docenti: ha inventato strategie, scritto documenti; ma quando si è trattato di battagliare con il governo e con agli altri sindacati ha dimostrato di non credere alla validità ideologica, politica e culturale di tale lotta.

E facile fare le riforme solamente con la carta. Ai ministri dire di «fare più latino» non costa niente e dà soddisfazione a qualche nostalgico; invece parlare di laboratori, di verifica, di esperienze, è un discorso difficile che ne porta dietro altri e scontenta quelli che si affannano a dimostrare che è meglio mandare i figli nelle scuole private che in quelle statali: tanto a mettere in piedi una scuola che basa il suo insegnamento solo sulla teoria bastano quattro professori a metà prezzo, invece a impiantare i labora-

ca, che «mette in cattedra il lavoro». FRANCA GIFFONI

Ma soprattutto è una questione ideologi-

(per un gruppo di insegnanti tecnici pratici dell'ITIS e dell'IPSIA di Terni)

Attenzione a non fare come quella vecchietta

tori ci vogliono milioni. 😘 🤲

Cara Unità,

ecco, ci risiamo. Dopo anni di speranza per la distensione, la pace e il progresso dei popoli, si vuole ritornare ai tempi bui della «guerra fredda». La conservazione e la reazione mondiale è all'attacco sui vari fronti con alla testa il «faro» americano, alimentato purtroppo anche da alcune forze cosiddette di sinistra del nostro Paese (craxiani e PSDI) che non sanno essere indipendenti nel giudizio su avvenimenti nazionali e internazionali, come invece sanna fare per esempio Schmidt e Giscard, che filo comuni-

sti non sono certamente. Andando avanti di questo passo, costoro arriveranno a fare come quella vecchietta che si era messa a maledire i russi dopo aver visto alla TV il colonnello Bernacca il quale, trasmettendo le previsioni del tempo, annunciava: «Una grossa perturbazione proveniente dalla Siberia provocherà tempo brutto e freddo su tutta l'Italia».

GIORGIO ARTUSI (Fidenza - Parma)

Dovrebbe essere possibile scegliersi i propri legami d'amicizia o d'amore

Cara Unità,

mi pare che sulla questione «lei», «lui», «l'altra» si stiano inserendo giudizi pericolosamente schematici.

Intanto, chi l'ha detto che un compagno (o una compagna) che tiene nascosto un proprio legame sentimentale, extramatrimoniale, debha per forza compiere ingiustizie o meschinità? Non può essere, invece, che questo rapporto sia da lui (o da lei) vissuto in modo sofferto, contraddittorio, ma non per questo meno sentito? E poi, è vero che esiste il divorzio, ma è

anche vero che non sempre, in casi come

questi, si vuole ricorrere a così drastiche

misure, anche perchè non è poi detto che un forte legame sentimentale tra due persone sposate debba necessariamente far entrare in crisi definitiva il rapporto di costoro con i legittimi «partners». Credo, invece, possa capitare (a me è capitato) di vivere più rapporti soddisfacenti. di provare cioè sentimenti d'affetto, oltre che per il proprio coniuge, per altri, per persone vicine al nostro modo di pensare, di

sentire, ecc. E credo anche, in tutta sincerità, che in una società realmente liberata dovrebbe essere possibile a chiunque, sposato o no, di scegliersi i propri legami d'amicizia o d'amore senza per questo dover entrare incontraddizione con la propria situazione *ufficiale *. Non è così? Oggi, purtroppo, un rapporto extramatrimoniale è vissuto nella vergogna e nella

menzogna. A questo punto mi chiedo: è davvero preferibile un'assoluta sincerità tra i coniugi che, nelle condizioni attuali, rischia di creare situazioni di grave sofferenza, di drammatica crisi nel loro rapporto? O non è giusto cercare anche di capire chi, nel tentativo di vivere, serenamente diverse esperienze sentimentali, non se la sente di mettere in discussione rapporti consolidati (come quello col coniuge) e sceglie di

tacere, di non dire tutta la verità?

Son convinta che il dibattito su tutto questo debba andare ben al di là di facili giudizi moralistici e sforzarsi di cogliere le novità (e le contraddizioni) del rapporto di coppia, senza voler ricercare una forzata coerenza nel comunista che, in quanto tale, dovrebbe attenersi, sempre, ad astratti e quanto mai discutibili principi ideali, quasi che fosse possibile far schematicamente aderire la realtà, con tutti i suoi problemi, ad idee definite una volta per tuite.

> MIRELLA PAVANI (Ferrara)

Quanta nostalgia di «Giorni-Vie Nuove»!

scopo di questa nostra è una domanda che ci siamo posti da molto tempo. Ci riferiamo a Giorni-Vie Nuove. Come mai è stata sospesa? Speravamo in una sua nuova pubblicazione, ma purtroppo è passato molto tempo e non è uscita. Era l'unica rivista di sinistra che avevamo, impostata molto bene, diretta da Davide Lajolo che nei suoi articoli non aveva peli sulla lingua per nessuno. Insomma una rivista che non doveva essere sospesa assolutamente, molto obiettiva e molto stimata anche dai nostri avversari.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di iscritti al PCI dal '45, pensionati al minimo (La Spezia)

Gli errori vengono due alla volta

Gentilissimo direttore.

sull'Unità del 21 gennaio 1981; nella rubrica «Lettere all'Unità» è apparso uno scritto del signor Angelo Melam (Piombino-Livorno), sotto il titolo Se non ci credono non lo bestemmino.

In tale scritto vi sono due errori nei riferimenti citati:

1) Io non mi chiamo Sebastiano Gennaro Bozza, bensì Sebastiano Germanà Bozza; 2) la mia lettera é stata pubblicata su l'Unità non il 5 gennaio, bensì il 6 gennaio

SEBASTIANO GERMANĀ BOZZA

Una proposta ardita per fare scendere a valle un paese

Cara Unità,

in merito alla ricostruzione dei paesi quasi distrutti dal recente terremoto in Irpinia vorrei fare una proposta per Carife, mio paese natio. È una proposta ardita. Carife, colpito molto gravemente dal terremoto, potrebbe, a mio avviso, imprimere una svolta al suo destino.

I contadini di Carife, piccoli proprietari, fino all'ultima guerra hanno condotto una esistenza discreta dal lato economico, in dipendenza di una agricoltura intensiva e mista, in una posizione certo migliore degli abitanti dei paesi limitrofi. Ma dopo la guerra quella piccola proprietà, in prevalenza collinare, non ha retto la concorrenza con la pianura e con il mercato estero ed allora i contadini di Carife, per difetto di reddito adeguato, hanno intrapreso la via dell'emigrazione ed il paese ha iniziato il suo costante declino.

Qui interviene la mia proposta: costruire,

a ridosso della Valle dell'Ufita, Carife-

Fattorie. L'idea madre sta proprio nell'aggiunta «Fattorie». E mi spiego: il Comune dovrebbe espropriare un congruo numero di ettari di terreno bene esposto, idoneo geologicamente, a mezza costa, nei pressi dell' $U ext{-}$ fita, vicino a vie di comunicazioni presenti e future. In quella zona, dovrebbe ricavare un consistente numero di suoli, della estensione da uno a due tomoli, da concedere a cittadini, con obbligazione scritta garantita di costruire case-fattorie, cioè edifici strutturati sia al fine dell'abitazione sia al fine dell'esercizio di industrie agricole in modo prevalente (come l'allevamento del bestiame) o di altre industrie secondarie, come la fabbricazione di laterizi, e di attività commerciali. Logicamente un adeguato numero di suoli, di normali dimensioni, dovrebbe essere previsto dal piano di zona per la restante parte della popolazione e per i servizi di pubblica utilità. Ora e solamente ora Carife ha la possibilità di decidere se continuare a vivacchiare nel sito angusto dove si trova, tra frane e rovine, oppure se scendere

a valle per far sorgere Carife-Fattorie. Si verrebbe a costituire nell'alta vallata dell'Usita un centro agricolo, industriale, commerciale. E sarebbe il solo, senza concorrenti, perchè i paesi viciniori, per la limitatezza dei danni e per altre ragioni, non hanno interesse a scendere a valle.

Dr. VITTORIO CARUSO

Non sciupiamo quello slogan e pubblichiamolo completo

dei nostri cortei e delle nostre manifestazioni da qualche anno fanno parte essenziale gli slogan, una cultura giovanile che si è ben integrata con le altre del nostro partito. È però con vivo rammarico che i nostri giovani della FGCI, dopo aver partecipato a Roma alla commovente manifestazione sul 60 del Partito, leggevano sul giornale di lunedì 26 gennaio: «...vari gli striscioni con slogan fra i quali "Governo/PCI la sola alternativa a questa DC' invece del loro: Governo PCI la sola alternativa/a questa DC corrotta e distruttiva"».

Come vedi bene, la penna del giornalista ha tralasciato le ultime parole ed i giovani ci hanno giustamente fatto notare, con ironia, che quei due aggettivi in meno così incisivi avrebbero comportato anche meno

Non sciupiamo, quindi, questa loro frase così significativa e pubblichiamola completa, convincendoci come anche la semplice, e se pur complessa creazione di uno striscione possa diventare momento di slancio ideale per i nostri giovani

> GLORIA CAMPI per la sezione PCI - Mario l'abiani - (Firenze)